

# Il fango della P2 tra la DC e il PSI

ROMA — Un duro, durissimo attacco alla DC, partito clinicamente diviso in due anime, ed un altrettanto duro attacco, appena velato dalla ricostruzione storica, al ministro degli Esteri Giulio Andreotti. Questo il filo conduttore di tutto l'intervento del capogruppo socialista alla Camera Rino Formica, davanti alla commissione parlamentare d'inchiesta sulla P2.

L'intervento era molto atteso e ieri mattina la sala stampa a Palazzo San Marco era affollata di giornalisti. I parlamentari della commissione erano presenti al completo anche perché grande era, soprattutto dopo le polemiche DC-PSI, l'interesse sui documenti inviati alla commissione, dal giudice trentino Carlo Palermo che indaga sul traffico di droga e di armi. Non tutti, però, erano felici, infatti, che parte di quelle carte riguarderebbero proprio alcuni uomini vicini al PSI.

Era anche prevedibile che Formica avrebbe affrontato molti dei temi legati alla difficile stagione storica e politica vissuta nel nostro paese dal 1967 in poi: strategia della tensione, tragedia Moro, trame dei «servizi», anni di piombo, collocazione dell'Italia nell'ambito internazionale, il cancro della P2 nelle strutture dello Stato.

Rino Formica ha iniziato a parlare nella tarda mattinata citando i diari di Nenni sul caso Sifar. Scriveva il dirigente socialista — ha detto Formica — alla data del 15 febbraio 1967: «Il problema è sapere chi c'era dietro i fantocci gallowati del Sifar. L'indice è puntato su Giorgetti, il quale per certo si è avvalso del Sifar, ma non può aver suggerito o tollerato infamie del genere. Per parte sua Andreotti, che è stato per sette anni ministro della Difesa, dichiara che non ha mai saputo nulla delle attività del Sifar. Allora a chi faceva capo il servizio? alla presidenza della Repubblica? agli Interni? (Taviani dice di no), alla segreteria DC? oppure era uno stato nello stato al servizio della destra? Fare luce è divenuto indispensabile».

Finita la lunga citazione dei diari di Nenni, Formica spiega: «Da quel febbraio sono trascorsi 17 anni e sui grandi scandali della nostra Repubblica conosciamo un'infinità di piccoli dettagli, della nomenclatura media e minore, dell'intrigo malvagio e della corruzione devastante, ma poco o niente sulla matrice intelligente, sulla forza che genera, sulla direzione strategica che interviene, gradua e cancella. E continua: «Ogni volta che si apre un caso ad alto rischio per l'esistenza stessa della democrazia si leva un coro da tutti gli angoli della scena e si reclama a gran voce: fatti e nomi. Formica spiega che questa «passione» nasce dalla volontà di chi vuole recidere il male. Poi — spiega — c'è invece chi astutamente manovra per ricavarne da un elenco di nomi o dalle notizie merce di scambio per ricatto o per accendere partite di credito e di debito».

Subito dopo Formica esprime un giudizio positivo sulla prerelazione dell'on. Anselmi perché «apre squarci apprezzabili per procedere più in profondità e perché abbozza un quadro d'insieme che spiega il fenomeno in sé e cerca di collocare il «pianeta P2» in un sistema di relazioni, di convenienze, di opportunità e di organici disegni validi a comprimere e mortificare i processi di sviluppo democratico».

Formica spiega come con queste forze si passi allo «svernamento dello Stato» alle parolacce delle istituzioni e al discredito delle grandi organizzazioni sociali. Ed ecco il centro sinistra — dice — che produce una società più libera. Da questa operazione Formica fa discendere il risveglio delle forze moderate e renescenti che tentano di frenare «il nuovo». Da questo nasce la strategia della tensione, gli opposti estremismi, la rivista di contriti, l'elezione di Leone, il governo-ponte Andreotti e la ricerca di nuovi mezzi di pressione: intrecci, collusioni, sodalizi, lotte, affari e degenerazioni e il ruolo attivo svolto dallo stesso Stato per riprodurli ed alimentarli».

Formica passa, quindi, a ricostruire brevemente la storia della P2 nell'ambito massonico e persino nei suoi rapporti con il Vaticano. Si ha quindi, secondo l'esponente socialista, la nascita di questo «luogo ideale» dove fare affari e vecchio materiale di ricatto con la «delega» delle antiche funzioni svolte dal Sifar e con l'aggiunta di nuove funzioni: armi, petrolio, riciclaggio di denaro sporco proveniente dalla criminalità organizzata e altri lavori «sporchi». Questi compiti — dice Formica — vengono affidati alla P2 perché negli anni '70 è cresciuta la domanda di partecipazione, la voglia di influire e di decidere. Il potere, dunque, si sente minacciato e deve ricorrere a tutte le forme di pressione. Il capogruppo socialista alla Camera del PSI, ricorda la «conquista» del gruppo Rizzoli, la «sistemazione» delle pendenze Sindona e la protezione alle operazioni Calvi-Ior-Ortolani. In questo quadro inserisce anche la vicenda Eni-Petromin, rivendicando ai socialisti di aver denunciato il ladrocinio in atto. Per Formica con questa operazione (le cose per la verità sono andate un po' diversamente) si «imbrattano i partiti» cercando di vincolarli finanziariamente. E qui Formica avverte che al PCI con un personalissimo uso della verità.

Formica affronta il rapporto Moro-comunisti ricordando l'interesse del leader dc verso il PCI, verso il domani e per la «terza fase». E qui ricompone due linee: quella della irreversibilità del processo e quella della reversibilità degli atti compiuti per necessità e per obbligo di convenienza. Poi — spiega Formica — mentre a Roma qualcuno lavora per l'allargamento della base democratica, altri, nella stessa Roma, intrigano, cospirano e preparano il piano di «rinascita democratica» poi fatto trovare da Gelli. Formica ricorda come nel 1978, l'anno del rapimento Moro, arriva a Roma il «gallone» criminale generale Massera (che viene dall'Argentina) che tratta affari, gira l'Italia e riceve «rispettose accoglienze». E in questo modo — spiega — che si snerava lo Stato come era nei programmi gelliani. Le «termiti» della P2 scavano e lo Stato dissotato non può, dunque, salvare Moro.

Dopo aver ricordato l'atteggiamento di Moro nello scandalo Lockheed, Formica torna all'esame della situazione europea con un 1978 inquieto: la sinistra staripa in Portogallo, si annuncia vincente in Spagna e si prepara ad essere maggioranza assoluta in

## Con il dito puntato contro Andreotti



- L'intervento del socialista Formica alla seduta della commissione parlamentare
- Stanno nella DC la «direzione strategica» e la «matrice intelligente»
- «La P2 senza un progetto politico non ha alcun senso»
- I discorsi di Gabbuggiani, Mattarella, Mora, Ventre, Battaglia e Rizzo

Nella foto ovale: Giulio Andreotti in alto; a sinistra, Rino Formica; a destra, Aldo Moro. A fianco: a sinistra, Flaminio Piccoli; a destra, Tina Anselmi. Sotto, da sinistra: Adolfo Battaglia, Elio Gabbuggiani, Aldo Rizzo

## La DC: «Accuse inammissibili lanciate senza una sola prova»

Flaminio Piccoli censura l'intervento del capogruppo socialista: «Non è una cosa seria verso l'opinione pubblica» - Il commento di Andreotti: «Tutto qui?» - Formica: «Ognuno interpreti il mio discorso come gli pare»



ROMA — Da piazza del Gesù fanno sapere che Giulio Andreotti, informato dell'attacco durissimo portato da Formica, ha commentato semplicemente: «Tutto qui?». Molto meno asciutto, e assai più esplicito, è la reazione del presidente della DC Flaminio Piccoli: «Quell'intervento rischia di essere carico di conseguenze destabilizzanti. Sono cose assolutamente lontane da quella verità che la commissione ha il dovere di ricercare. Una persona che cerca di essere seria non può toccare temi di estrema gravità, come questi, senza il sostegno di una qualificata e indispensabile documentazione, e svelgerli sulla base di giudizi, interpretazioni, illusioni che, già a prima vista, appaiono assolutamente infondati. Non possiamo che respingere con sdegno ogni insinuazione, che appare non solo inammissibile e immotivata, ma anche inquietante nei suoi risvolti politici».

La seduta aperta è una cosa diversa dalle sedute a porte chiuse. E diverso anche il modo di parlare e il metodo di lavoro. Qualcuno ha visto dietro la sua analisi accuse pesanti contro figure precise... «Figure geometriche». No finisce... «Non saprei, mi intendo di geometria, la fisica non la conosco...».

Infine il repubblicano Adolfo Battaglia, anche lui commissario P2. «L'intervento di Formica? Un po' sistemico mi è parso. E come tutte le cose sistemiche, ha dei limiti politici». Quella frase finale, sui concetti di Moro responsabili della sua morte? «Ho mandato un biglietto a Formica, con scritto... Ma no, questo non posso dirlo». Un cronista gli chiede se invece, a suo giudizio, la parte iniziale dell'intervento di Formica non contenesse accuse ad Andreotti. Risponde: «Perché dice: invece?». E se ne va dicendo che non vuol parlare.

E Formica? Che dice del suo discorso, come lo spiega? «Non tocca a me spiegarlo — risponde —, io ho parlato e basta così. Ognuno il mio discorso lo legge come gli pare. Avete voluto la seduta pubblica, e allora adesso dovete accettarne le regole».

Francia. Negli Stati Uniti — dice Formica — si nutrono grandi preoccupazioni per l'Italia. E qui ricorda il famoso articolo scritto da Moro per «Il Giorno» e non fatto pubblicare per motivi di opportunità. In quell'articolo — ricorda Formica — si diceva agli americani ed ai sovietici di lasciarci decidere in piena autonomia. E a questo punto che Formica sferra un provocatorio attacco al PCI «privato di una moderna cultura dello Stato e nella più totale ignoranza del suo meccanismo» perdendo così la partita decisiva. Secondo il dirigente socialista solo il PSI «sorge» a contrastare i disegni reazionari. Tra gli altri c'è una «esasperata linea della fermezza» (caso Moro) e una «enfaticizzazione della questione morale».

La lunga esposizione di Formica passa poi a descrivere gli uomini della P2, il «personale» della loggia con i diversi gradi di responsabilità, con gli «inviati», gli «arivististi», i «massoni di copertura» e i «gregari della stupidità minore». La brigata dei «grandi protettori» e dei «fruttori di prestazioni» rimane invece indefinita. «La P2, senza gli ispiratori di un progetto politico — dice Formica — non ha senso». Ed aggiunge: «Solo collocando la P2 all'interno di un ben chiaro progetto di rinascita politica, Formica ricorda il caso Sindona per aggiungere che non si intervenne per non «arrecare seria turbativa al sistema bancario» e così fu fatto per la «scalata» al «Corriere».

Poi aggiunge: «Ma siamo al dunque. La P2 è un'associazione politica avente come finalità il controllo del sistema». «La P2 — insiste Formica — non è attribuibile né ad un partito né al sistema dei partiti, ma agli artefici della degenerazione di tale sistema». Ed aggiunge: «Il capo, l'ideatore non può essere il materasso di Arezzo, ma chi si muove all'interno di una idea, di un progetto generale di riduzione del tasso di democrazia, di utilizzazione della posizione speciale di frontiera dell'Italia per conto del nostro Paese una nuova e strana entità: un terzo di Finlandia, cioè neutralità pulita, un terzo di Vaticano cioè visione ecumenica delle grandi questioni nazionali ed internazionali, un terzo di Tangeri città mercato ed affarismo spericolato». A questo punto Rino Formica fa appello a sondare meglio le «responsabilità politiche» e conclude: «Nell'anatomia del potere si distinguono: il potere punitivo, il potere remunerativo, il potere condizionatorio. Quando, nello Stato democratico, l'equilibrio dei poteri si sposta a totale favore del potere condizionatorio vuole dire che gli apparati hanno vinto e che il sistema politico è a sovranità limitata. Gelli si impegna in questo senso, ma il filo per questo ordine è per questa trama usci dalle antiche filande dei nemici e dei concorrenti di Aldo Moro». L'accusa alla DC, per la verità, non può essere più esplicita.

Altri interventi di rilievo ieri sono stati quelli del compagno Elio Gabbuggiani, del repubblicano Adolfo Battaglia, e dell'indipendente di sinistra Aldo Rizzo.

Il compagno Gabbuggiani ripercorre, in particolare, i rapporti di Gelli con gli uomini ed i «servizi» americani. Ricorda la riunione nell'ambasciata americana del 1975 quando, persino i rappresentanti delle multinazionali, si impegnano in prima persona nella battaglia da scatenare in Italia contro i comunisti che si avvicina al potere. Gabbuggiani dà atto a Tina Anselmi di aver messo bene a fuoco la dipendenza dalle «centrali estere» di tutta una serie di operazioni di stampo reazionario con la diretta partecipazione dei «servizi» italiani. Gabbuggiani ricorda, poi, l'operazione Cirillo, le dichiarazioni del «tesoriere» della loggia il generale Rossetti e le in-

zioni del questore Santillo in merito alla pericolosità della P2.

Subito dopo è intervenuto il dc Antonio Ventre che ha espresso alcune perplessità sulla prerelazione Anselmi denunciando il pericolo di «condannare tutta senza prove».

Poi è toccato al repubblicano Battaglia che ha rivendicato al proprio partito la stessa nascita della commissione e l'impegno repubblicano contro i poteri occulti. Ha espresso sostegno alla prerelazione Anselmi per poi aggiungere: «La «vendetta diduista» non si è fatta attendere e si è manifestata in più occasioni nei nostri confronti ed anche per questo nella lotta sulla questione morale ci pare al di sotto anche del buon gusto ogni tentativo polemico nei nostri confronti da chiunque venga». Battaglia ha aggiunto che ormai è sufficiente chiaro come la P2 sia stata un centro di «cospirazione affaristico-politica» tendente a condizionare e deviare il sistema politico democratico nelle sue espressioni legittime.

I repubblicani, secondo Battaglia, si atterrano alle conclusioni alle quali la commissione giungerà dopo due anni e mezzo di lavoro. Poi, Battaglia ha affermato che non c'è alcuna giustificazione per chi, anche in inconsapevolezza, operò all'interno della loggia di Gelli senza affermare tutta la forza occulta ed eversiva. Battaglia ha ricostruito l'attività della loggia e la sua collocazione all'interno del Paese che opera in una difficile situazione internazionale. Sul caso Moro, Battaglia ha spiegato che la linea della «fermezza» rappresentò, in realtà, una difesa della autonomia del Paese e non averlo capito «da parte di alcune forze politiche, fu senza dubbio un errore, appunto, il significato cabile che questo errore fosse almeno corretto oggi, in sede di giudizio e nell'ambito della conclusione dei lavori della Commissione stessa. E qui Battaglia ha reso omaggio al PCI che per primo comprese, appunto, il significato che questa «fermezza» avrebbe assunto nel momento politico difficilissimo in seguito al sequestro e all'uccisione di Aldo Moro. Proprio sul caso Moro, Battaglia ha chiesto alcuni «inservimenti» nella prerelazione di Gelli, e ha aggiunto: «Ma questa è stata la nostra America, Battaglia ha detto che certi legami sono indubbi, ma che sarebbe bene non parlare degli USA nella loro totalità, ma precisare la specifica azione di alcuni «gruppi» politici di quel paese». Senza mancare di sottolineare che si approfondisca, nella prerelazione Anselmi, la parte relativa al fascicolo Mi-Fo-Biali e che venga redatta una più precisa cronologia dei fatti storici perché l'opinione pubblica abbia più chiaro il succedersi dei fatti.

L'indipendente di sinistra Rizzo ha condotto una attenta ricostruzione del fenomeno diduistico chiedendo che nella prerelazione Anselmi sia dato maggiore spazio ai legami tra P2, traffico d'armi e criminalità comune. Senza mancare di sottolineare che, come anch'egli si riconosce in quel testo «attento e preciso». Rizzo ha notato una affinità evidente tra i piani di «rinascita democratica» di Gelli e l'attuale situazione politica, con l'emarginazione dei comunisti, la spaccatura del sindacato e i tentativi socialisti di dare al governo una cosiddetta «linea forte».

Dopo Rizzo ha parlato il dc Mora e poi un altro democristiano, Sergio Mattarella. Quest'ultimo ha respinto l'ipotesi di un «caso Moro» dovuto ad un «Stato cieco e sordo». Semmai, si può parlare — ha detto — di una «inefficienza del servizio», ma nulla di più. La Commissione — ha proseguito Mattarella — deve attenersi ai fatti anche in questa circostanza e vi saranno altre occasioni dialettiche quando di scuterà del caso P2 in Parlamento. Anche Mattarella, in sostanza, non è parso approvare molte delle conclusioni contenute nel documento Tina Anselmi. Slamane nuova seduta: interverrà il compagno Achille Occhetto.

Wladimiro Settimelli

Piero Sansonetti